

26. L'età sovietica: la rivoluzione comunista

26.1 PAROLA CHIAVE: SOVIET

Hai mai sentito l'aggettivo “**sovietico**”? Probabilmente sì, magari parlando dell'**Unione Sovietica**, il nome con cui veniva chiamata la Russia comunista. Ma le cose non sono così semplici. Prima di tutto, “sovietico” deriva dalla parola russa “**soviet**”, che significa “**consiglio**” o “**assemblea**”. E proprio questa parola ci aiuta a capire l'origine della **prima rivoluzione comunista della storia**.

Questa rivoluzione scoppiò nel pieno della **Prima guerra mondiale** e, attenzione, non fu una sola! Nel **1917**, infatti, in Russia ci furono ben **due** rivoluzioni. La prima, nel marzo di quell'anno (febbraio secondo il calendario russo dell'epoca), fu una sorpresa per tutti: il popolo si ribellò, lo zar Nicola II fu costretto ad abdicare e la Russia si trasformò in una **repubblica**. In Occidente, la notizia fu accolta con entusiasmo da quasi tutte le forze politiche, eccetto i più conservatori e nostalgici delle monarchie assolute. Sembrava l'inizio di una **rivoluzione borghese**, un po' come quella francese del 1789, con la fine della monarchia e l'avvento di un regime più moderno e liberale.

Ma le cose andarono diversamente. Nonostante il crollo dello zarismo, il nuovo **Governo Provvisorio**, guidato dai liberali, non riuscì a imporsi davvero sul paese. Nelle città, e soprattutto nella capitale Pietrogrado (oggi San Pietroburgo), erano nati spontaneamente i **soviet**, consigli di operai, soldati e contadini che si organizzavano per discutere e prendere decisioni collettive.

In teoria, il Governo Provvisorio avrebbe dovuto governare la Russia fino all'elezione di un'Assemblea Costituente. In pratica, però, era debole e incapace di rispondere ai problemi urgenti del paese. I russi chiedevano tre cose fondamentali: **pane**, perché nelle città si soffriva la fame, **pace**, perché la guerra continuava a mietere vittime, **terra**, perché i contadini volevano la redistribuzione dei latifondi. Il Governo Provvisorio, però, non riuscì a risolvere nessuna di queste questioni. Anzi, nel giugno 1917 ordinò una nuova offensiva militare contro i tedeschi, ma i soldati—stremati dalla guerra—si rifiutarono di combattere e molti tornarono ai loro villaggi per prendersi la terra con la forza.

Fu in questo clima di caos che i **bolscevichi**, il partito comunista guidato da **Lenin**, crebbero rapidamente di popolarità. A differenza dei liberali, Lenin aveva una proposta chiara: “**Tutto il potere ai soviet**”. Questo slogan conquistò gli operai, i contadini e i soldati, tanto che il 7 novembre 1917 (25 ottobre secondo il calendario russo) i bolscevichi presero il potere con la famosa **Presca del Palazzo d'Inverno**, sede del governo. In realtà, più che una battaglia fu un'occupazione quasi senza resistenza: il Governo Provvisorio si dissolse da solo, perché ormai nessuno era disposto a difenderlo.

I bolscevichi, ora al comando, trasformarono i soviet in **organi ufficiali di governo**, anche se, nella pratica, il potere rimase concentrato nelle mani del Partito Comunista. Lenin sapeva che il successo della rivoluzione in Russia dipendeva da un evento ancora più grande: la **rivoluzione socialista mondiale**. Per questo diceva che il socialismo non avrebbe potuto vincere senza la **distruzione della borghesia non solo in Russia, ma in tutta Europa**.

Nel frattempo, il nuovo governo attuò subito cambiamenti radicali: nazionalizzò le **banche**

e le industrie più importanti, proclamò il "**controllo operaio**" sulla direzione delle fabbriche, cioè legalizzò ciò che gli operai avevano già fatto spontaneamente, firmò la **pace con la Germania**, con il duro **Trattato di Brest-Litovsk** (1918), cedendo vaste aree dell'ex impero zarista, tra cui la Polonia, l'Ucraina e i Paesi Baltici.

Nonostante le difficoltà, il regime bolscevico sopravvisse. Dopo la fine della Prima guerra mondiale, le potenze occidentali—diffidenti verso il nuovo Stato comunista—rimasero ostili e non concessero alcun aiuto alla Russia sovietica. Ma Lenin e i suoi compagni avevano vinto la loro scommessa: il primo **Stato socialista** della storia era nato.

26.2 DOVE E QUANDO: SAN PIETROBURGO, 1922

Fuori nevicata. La città è silenziosa, grigia, provata. Le strade sono piene di fango gelato, i tram non passano più da settimane, e dentro i palazzi di pietra la gente si scalda come può. Hai fame, freddo, paura. Eppure sei in quello che un tempo era uno dei cuori pulsanti della Russia imperiale: **San Pietroburgo**, che verrà ribattezzata, durante il periodo sovietico, **Leningrado**, in onore di Lenin. Siamo nel **1922**, e la città, come tutta la Russia, sta cercando di rialzarsi dopo anni di guerra, rivoluzione e caos.

Che cosa è successo? Dopo la rivoluzione del 1917, i comunisti, guidati da **Lenin**, hanno preso il potere. Ma non è stata una passeggiata. Subito dopo è esplosa una **guerra civile spietata**, tra i “rossi”, cioè i comunisti, e i “bianchi”, cioè tutti quelli che volevano restaurare il vecchio ordine: zaristi, aristocratici, generali, stranieri. L'esercito bianco è forte, ma **diviso**. I comunisti, invece, hanno un vantaggio: parlano ai contadini e agli operai. E riescono a creare, quasi dal nulla, un esercito che diventa presto **l'Armata Rossa**.

Tra il 1918 e il 1920, la guerra travolge tutto. La Russia sovietica si ritrova **accerchiata**, ridotta a un pezzo di territorio tra gli Urali e il Baltico. Leningrado sembra una **fortezza isolata**. Ma alla fine, i comunisti vincono. Ma a quale prezzo?

Per vincere, i comunisti adottano una strategia durissima, che passerà alla storia come **comunismo di guerra**. In pratica, lo Stato prende il controllo totale della produzione: tutte le fabbriche vengono nazionalizzate, il mercato viene abolito, i prezzi non si decidono più tra chi compra e chi vende, ma dall'alto. Il grano? Requisito con la forza ai contadini per sfamare le città e l'esercito. Chi protesta, rischia la vita. Il risultato è una **dittatura economica**, giustificata come temporanea, ma pesante da sopportare.

E infatti, a un certo punto, qualcosa si rompe. Lenin capisce che non si può andare avanti così. Così nel **1921** lancia una nuova strategia, che chiama **NEP**, Nuova Politica Economica. È una **svolta pragmatica**: si torna, almeno in parte, al mercato. I contadini possono vendere i loro prodotti, le piccole imprese private tornano a esistere. È una **ritirata dal comunismo di guerra**.

Ma attenzione: non è un addio all'idea comunista. È solo una **pausa**, necessaria per sopravvivere. E intanto, lo Stato inizia a **pianificare** il futuro. Nascono organismi nuovi, come la **Commissione per l'elettrificazione della Russia**, che vuole modernizzare il paese, o la **Commissione statale di pianificazione**, che comincia a immaginare un'economia completamente diretta dall'alto.

Il sogno è chiaro: trasformare un paese agricolo in una **potenza industriale**, guidata non dal mercato ma dalla volontà collettiva. La NEP, però, sembra quasi una parentesi, un compromesso. Un momento di **respiro**, soprattutto per i **contadini**, che per qualche anno tornano a coltivare e commerciare con un po' più di libertà.

I risultati arriveranno: già nel **1926**, la produzione industriale ha raggiunto i livelli di prima della guerra. Il paese però resta **rurale**, arretrato, spaccato tra sogni rivoluzionari e realtà quotidiane.

26.3 PAROLA CHIAVE: GULAG

Il termine “GULAG” indica l’istituzione burocratica sovietica che gestiva il **sistema dei campi di lavoro forzato** durante l’era di **Stalin, Segretario generale del Partito Comunista dell’Unione Sovietica dalla morte di Lenin**. Con il tempo, il termine gulag diventò sinonimo dell’intero **sistema penale sovietico basato sul lavoro forzato**. I **primi campi di concentramento** furono istituiti subito dopo la **Rivoluzione del 1917**, ma il sistema conobbe un’espansione senza precedenti negli **anni '30**, durante la campagna di **Stalin** per trasformare l’URSS in una **potenza industriale moderna** e per **collettivizzare l’agricoltura**. I **campi del Gulag** erano disseminati in tutto il territorio sovietico, ma i più grandi si trovavano nelle **regioni più inospitali**, dal **nord artico all’est siberiano**, fino al **sud dell’Asia centrale**. I prigionieri venivano impiegati in una vasta gamma di attività economiche, ma il loro lavoro era per lo più **manuale, non qualificato e poco efficiente dal punto di vista economico**. Le condizioni erano durissime: **violenza endemica, clima estremo, lavoro massacrante, razioni di cibo insufficienti e scarsa igiene** portarono a **tassi di mortalità elevatissimi**.

Il Gulag si inserisce nel contesto più ampio del **Grande Terrore** degli anni '30. Milioni di persone furono arrestate, inviate nei campi o giustiziate. Le loro vite, carriere e famiglie vennero **distrutte per sempre**. Oltre alla tragedia umana, il Terrore lasciò **un'eredità di paura** che segnò per generazioni la società sovietica. In tutto questo, la figura di **Iosif Stalin** aleggia come uno **spettro**. Leader supremo dello Stato e **centro di un culto della personalità** in continua espansione, fu il **principale responsabile delle repressioni**. Negli anni '30, il suo potere cresce **esponenzialmente**, fino a trasformarlo in un **autocrate assoluto**.

Uno degli elementi chiave della politica dell’epoca fu l’**accumulo di potere** nelle mani della leadership centrale a Mosca. Il partito bolscevico si consolidò come un’**élite separata dalla società**, animata da un profondo senso di **insicurezza** sulla propria posizione e pronta a usare la **repressione come strumento di controllo**. Negli anni '30, il **partito era lo Stato**. Deteneva il **monopolio dell’organizzazione politica**, controllava **stampa, tribunali, esercito e polizia** e imponeva l’**unica ideologia consentita**. Persino la religione tradizionale fu **soppressa o controllata**, sostituita da una nuova fede: il **socialismo sovietico**, con il suo pantheon di **eroi e nemici, santi e traditori**. Dagli anni '20, i dirigenti del partito erano diventati **gli amministratori dello Stato**, abituandosi a **impartire ordini, godere di privilegi e vivere nel lusso**. Questo portò alla formazione di una vera e propria **classe dirigente ufficiale**, sempre più consapevole di sé stessa come gruppo **distinto sia dalla base del partito che dalla popolazione**.

La **nomenklatura** era il sistema di **nomine gerarchiche** attraverso cui l’élite del partito selezionava e rinnovava sé stessa. Con il tempo, il termine finì per indicare l’intero **strato dirigente del partito**. Stalin fu **al tempo stesso creatore, prodotto e simbolo della nomenklatura**. In quanto **capo del personale del Comitato Centrale**, controllava le **nomine più importanti**. Ma, allo stesso tempo, era anche un **prodotto di questo sistema**, sostenuto da coloro che beneficiavano della sua leadership. Come osservano diversi studiosi, Stalin **non creò da zero l’élite del partito**, ma riuscì a **conquistarne la maggioranza**, rafforzando il suo potere. Il **culto della personalità** che si sviluppò attorno a lui **non fu solo una questione di ego**, ma servì a **mascherare i privilegi, i conflitti e gli errori della nomenklatura** dietro l’immagine di una **leadership saggia e infallibile**.

FONTI E RISORSE SULLA RIVOLUZIONE RUSSA

Per il paragrafo 26.1: Eric Hobsbawm, *Il secolo breve*

Per il paragrafo 26.2: *Il socialismo reale*, in Eric Hobsbawm, *Il secolo breve*

Per il paragrafo 26.3: J. Arch Getty, *The Road to Terror. Stalin and the Self-Destruction of the Bolsheviks 1932-1939*